

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO (Corpus Domini) – Anno B

Domenica 3 giugno 2018

Lectures: Es 24,3-8; Sl 115; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

Omelia di d. Livio Dall'Anese

La festa di oggi ci invita ad accogliere il pane e il vino che è Gesù: è la vita di Gesù che continua a donarsi a tutti affinché alimentandoci alla mensa della Parola e del Pane entriamo in profonda comunione con lui. Vuol dire "assimilare" la sua persona, il suo modo di pensare, parlare ed agire.

Colpisce, nei testi di oggi, la ripetizione delle parole "alleanza" e "sangue".

Nel racconto dell'Esodo viene asperso con il sangue degli animali sacrificati sia l'altare che rappresenta Dio sia il popolo; durante il rito viene letto il libro dell'alleanza a cui il popolo aderisce. Il sangue, sede della vita, ricorda la serietà dell'impegno. Significa: mi accada di morire se non rimango fedele al patto che abbiamo stretto. Un rito estraneo alla nostra mentalità, dove i contratti si ratificano attraverso le firme fatte con la penna su innumerevoli fogli ripieni di clausole che nemmeno leggiamo.

La Lettera agli Ebrei sottolinea il valore purificatore del sangue, del sacrificio della vita: "Se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo".

Gesù trasforma il sacrificio della sua vita in un dono d'amore. Tra i commensali dell'ultima cena c'è chi lo tradirà, chi lo rinnegherà, chi lo abbandonerà: eppure, Gesù risponde al tradimento con l'amore, offre il pane e il vino, offre a loro se stesso, anticipando nel rito della cena pasquale la sua morte in croce.

Noi siamo invitati a "mangiare" e l'aspetto esterno della festa di oggi potrebbe distoglierci dall'essenziale, in quanto la tradizionale processione e adorazione eucaristica è piuttosto un invito a "guardare". L'invocare, il guardare, l'inginocchiarsi, il camminare presso l'ostia consacrata sono gesti legati alla nostra fede in Gesù, per manifestare che lui è vivo, è grande e ci può aiutare. Il mangiare il pane eucaristico è più impegnativo perché vuol dire: "Tu, Gesù, ora fai parte di me, del mio corpo e del mio sangue, dei miei pensieri e delle mie scelte ed azioni; ora tocca a me donarmi ai fratelli come hai fatto tu". Ora tocca a me rischiare, oltre che la reputazione, anche la vita, per affermare che la vendetta deve cedere il passo al perdono, che siamo tutti fratelli e figli dell'unico Padre.

Mangiare il corpo di Cristo mi spinge a non parlare degli altri, a non ricordare e diffondere le malefatte degli altri credendo di essere migliore; mi porta a togliere i pregiudizi nei confronti degli altri, quei concetti legati alla provenienza e lingua diversa, al colore della pelle, alla differenza di studi o disponibilità economica. Basta ricordare che il Figlio di Dio è entrato in questo nostro mondo fatto di buoni e cattivi, è nato come uomo e si è lasciato persino crocifiggere pur di garantire la sua volontà di fare alleanza eterna con noi.

Usciamo e camminiamo dietro l'ostensorio, ma col desiderio di uscire verso i fratelli, per incontrarli e amarli con Gesù e come Gesù.